

DOUGLAS REGATTIERI

VE스코VO DI CESENA-SARSINA



IL MONTE, IL PONTE, IL FONTE

*Messaggio alla Città
in occasione della Festa di san Giovanni Battista,
titolare della Cattedrale
e patrono della Città di Cesena*

24 giugno 2013

IN COPERTINA:

Le immagini, congiunte, della Basilica del Monte,
del Ponte Vecchio e della Fontana Masini a Cesena



So che pronunciando le parole *Monte, Ponte e Fonte* tocco una corda molto sensibile del cuore dei Cesenati, di tutti i Cesenati, al di là della loro fede religiosa o dell'appartenenza sociale. Sono tre parole che si riferiscono a tre luoghi simbolo della città: il Monte Spaziano, il Ponte Vecchio e la Fontana Masini. E poiché la festa di san Giovanni è festa di popolo, festa del popolo e della città di Cesena, penso che riferirmi a questi tre siti sia un modo molto bello per parlare al cuore di tutti. In circostanze come questa l'ho già fatto due volte, da quando sono entrato in Diocesi: nel giugno 2011 con il messaggio *Giovani, un ponte per il futuro* e nel giugno 2012 con il messaggio: «*Ecco le nostre ricchezze*»; lo faccio ora per la terza volta.

Vorrei indirizzare alla Città tre messaggi.

1. SALIRE AL MONTE

Il Monte è il colle Spaziano, dove san Mauro si ritirava a pregare. Sul Monte è costruita l'imponente basilica; in

quel luogo sacro, così caro ai Cesenati, s'intreccia la spiritualità mariana con quella benedettina. Il Monte è un indiscusso punto di riferimento per i credenti; ma è anche mèta abituale per tanti: per passeggiate, per ritrovare momenti di silenzio, per trascorrere qualche ora di svago con la famiglia e con gli amici. Il Monte è di tutti.

Il monte, ogni monte, anche il nostro Monte, è invito a guardare e a salire in alto, a lasciare, anche solo per pochi momenti, i problemi, le pesantezze e le fatiche della quotidianità per incontrare Dio, ma anche per ritrovare se stessi, oltre che riempire i polmoni di aria buona, salutare e benefica; è un'opportunità offerta dalla natura per vincere lo stress della vita moderna.

Il nostro Monte domina la città; sta ad indicare che abbiamo bisogno di alzare lo sguardo; abbiamo bisogno di attingere a valori che non siano solo quelli materiali, immediati e contingenti. Questi, infatti, pur necessari, non ci soddisfano pienamente, ci danno una felicità parziale; c'è bisogno di altro per una vita piena; c'è bisogno, per esempio, di affetto, di amore, di amicizia, di giustizia, di pace, di comunione. Tutti valori che troviamo in alto, alzando lo sguardo. Anche questa crisi, in cui ci troviamo da ormai troppo tempo, prima di essere economica è crisi di valori, di valori veri, quelli che fondano la vita e la rendono piena e bella!

Noi cristiani identifichiamo questo 'alto' con l'Alto che è Dio. Invito tutti, anche i non credenti, anche quelli che non si riconoscono espressamente nel discorso della fede,

a salire. Benedetto XVI, in un'omelia della domenica delle Palme, c'invitava a seguire Gesù nella sua salita a Gerusalemme: «Riconosciamo che dobbiamo essere attirati verso l'alto; se abbandoniamo la superbia di volere noi stessi farci Dio. Abbiamo bisogno di Lui: Egli ci tira verso l'alto, [...] ci dà il giusto orientamento e la forza interiore che ci solleva in alto» (17 aprile 2011).

In fondo, a ben pensare, anche san Giovanni Battista, il nostro patrono, ritirandosi nel deserto, è salito – per così dire – al monte. Per ritrovare se stesso e sperimentare Dio è uscito dalla città e si è recato nel deserto. Per lui il deserto fu, in qualche modo, il suo monte!

2. ATTRAVERSARE IL PONTE

Il Ponte Vecchio, detto anche Ponte Clemente, fu costruito negli anni 1732-1779 sul fiume Savio da papa Clemente XII; collega la città con l'Oltresavio. È antico e imponente. È un altro simbolo della nostra città.

Il ponte collega le sponde di un fiume, permette la comunicazione tra due quartieri; attraversarlo è necessario per gli scambi commerciali. Il ponte è simbolo di dialogo, di confronto, di comunicazione. Il Ponte Vecchio perciò sta lì come un pressante invito al dialogo e al confronto.

Vedo la necessità, nel nostro comune impegno di costruire la città degli uomini, che si continui da parte di tutti e con maggior decisione a percorrere le vie del dialogo, a

non stancarsi nel cercare, nel confronto sincero, le soluzioni migliori per il benessere della nostra città. Penso al dialogo tra le istituzioni civili, culturali, sociali ed ecclesiali e tra le istituzioni e i cittadini; al dialogo in famiglia, tra sposa e sposo, tra figli e genitori, tra giovani e anziani; al dialogo nel mondo del lavoro, tra imprenditori e operai; al dialogo nella nostra città tra cittadini italiani e stranieri.

Le caratteristiche del dialogo – ce lo ha ricordato Paolo VI nella enciclica *Ecclesiam suam* – sono «la chiarezza innanzi tutto; il dialogo suppone ed esige comprensibilità, è un travaso di pensiero, è un invito all'esercizio delle superiori facoltà dell'uomo. [...] Altro carattere è poi la *mitezza* [...], il dialogo non è orgoglioso, non è pungente, non è offensivo. La sua autorità è intrinseca per la verità che espone, per la carità che diffonde, per l'esempio che propone; non è comando, non è imposizione. È pacifico; evita i modi violenti; è paziente; è generoso. *La fiducia*, tanto nella virtù della parola propria, quanto nell'attitudine ad accoglierla da parte dell'interlocutore» (nn. 83-84).

Un grande vescovo santo ha avuto parole appropriate sul dialogo. Le riporto perché penso siano ancora oggi valide per tutti, credenti e no, singoli e istituzioni: «Il vostro parlare sia dolce, franco, sincero, leale, naturale e veritiero. Guardatevi dalle doppiezze, dagli artifici e dalle finzioni; quantunque non sia bene dire sempre tutte le verità, non è però mai lecito andar contro la verità. Abituatevi a non mentire mai coscientemente, né per scusarvi né per altri motivi [...]. Quando si deve contraddire qualcuno od op-

porre la propria opinione a quella di un altro, bisogna usare grande dolcezza e abilità, senza voler violentare lo spirito altrui, perché, oltre tutto, non si guadagna nulla prendendo le cose aspramente» (SAN FRANCESCO DI SALES, *Introduzione alla vita devota*, XXX).

3. RITORNARE AL FONTE

Al centro della piazza del Popolo sorge la Fontana progettata da Francesco Masini e realizzata tra il 1589 e il 1591 da Domenico da Montevercchio. In occasione del mio primo incontro con l'Amministrazione comunale di Cesena, il sig. Sindaco mi ha fatto omaggio di un piccolo esemplare della Fontana che tengo sul tavolo di lavoro. Il simbolo della fontana richiama la necessità di ritrovare le ragioni profonde del proprio esistere e della convivenza civile attingendo a un'immaginaria acqua fresca e pulita che sta in fondo al suolo. È il bisogno di rinnovamento e di pulizia di cui tutti sentiamo la necessità, da applicare a ciascun ambito della vita: sociale, amministrativo, economico, culturale, familiare ed ecclesiale. La fonte, il Fonte, sta lì al centro della piazza come simbolo di questo desiderio.

Papa Francesco ha detto in un'udienza pubblica: «L'uomo di tutti i tempi e di tutti i luoghi desidera una vita piena e bella, giusta e buona, una vita che non sia minacciata dalla morte, ma che possa maturare e crescere fino alla sua pienezza. L'uomo è come un viandante che, attraversando i deserti della vita, ha sete di un'acqua viva, zam-

pillante e fresca, capace di dissetare in profondità il suo desiderio di luce, di amore, di bellezza e di pace. Tutti sentiamo questo desiderio» (FRANCESCO, *Udienza del mercoledì*, 8 maggio 2013).

Per fare questo bisogna che ognuno scavi dentro di sé un pozzo: «Tenta anche tu, che mi ascolti, di avere il tuo pozzo e la tua fonte personale, perché anche tu, quando prenderai il libro delle Scritture, ti applichi ad attingere dal tuo proprio fondo qualche comprensione, tenta anche tu di bere alla fontana del tuo stesso spirito» (ORIGENE). Il rinnovamento e la pulizia, prima di essere esigiti dagli altri e dalle istituzioni, devono partire dal proprio intimo, da se stessi.

Anche san Giovanni Battista ha scavato nel deserto il suo pozzo; ha attinto all'acqua fresca della fonte interiore e ha ritrovato dentro di sé la forza per un rinnovamento personale profondo. Solo così ha potuto anche puntare il dito contro Erode, contro la società, contro i farisei e quanti vivevano nel peccato (cfr. Lc 3, 7.15; Mt 14, 4) invitandoli alla conversione.

4. LA VOCE PROFETICA DEL BATTISTA RISUONA ANCORA

I tre verbi **salire**, **attraversare** e **ritornare** indicano movimento e connotano – per il cristiano e per ogni uomo – uno stile di vita che esprime la volontà di non fermarsi, di

non accontentarsi e di rinnovarsi continuamente per rendere la propria esistenza terrena completa, significativa e profonda. I tre luoghi-simbolo **monte, ponte e fonte** indicano contenuti concreti, messaggi e impegni (spiritualità, dialogo, interiorità) capaci di rendere più bella, più vivibile e più serena non solo la propria vita ma anche la nostra Città. Ritrovo nella infuocata predicazione di Giovanni Battista i medesimi messaggi.

Anzitutto l'invito a guardare in alto, a salire al monte. Gridava Giovanni il Battista: «È scritto nel libro degli oracoli del profeta Isaia: *Voce di uno che grida nel deserto: Preparate la via del Signore, raddrizzate i suoi sentieri! Ogni burrone sarà riempito, ogni monte e ogni colle sarà abbassato; le vie tortuose diverranno diritte e quelle impervie, spianate. Ogni uomo vedrà la salvezza di Dio!*» (Lc 3, 4-6).

Poi l'appello al dialogo e alla pacifica convivenza accolto nell'immagine del ponte: Alle folle che lo interrogavano dicendo «“Che cosa dobbiamo fare?”», il Battista rispondeva loro: “Chi ha due tuniche ne dia a chi non ne ha, e chi ha da mangiare faccia altrettanto”. Vennero anche dei pubblicani a farsi battezzare e gli chiesero: “Maestro, che cosa dobbiamo fare?”. Ed egli disse loro: “Non esigete nulla di più di quanto vi è stato fissato”. Lo interrogavano anche alcuni soldati: “E noi, che cosa dobbiamo fare?”. Rispose loro: “Non maltrattate e non estorcete niente a nessuno; accontentatevi delle vostre paghe”» (Lc 3, 10-14).

Infine l'invito all'interiorità, colto nel simbolo del fonte, è il medesimo del Battista rivolto alle folle: «Razza di vipere,

chi vi ha fatto credere di poter sfuggire all'ira imminente? Fate dunque frutti degni della conversione e non cominciate a dire fra voi: "Abbiamo Abramo per padre!". Perché io vi dico che da queste pietre Dio può suscitare figli ad Abramo. Anzi, già la scure è posta alla radice degli alberi; perciò ogni albero che non dà buon frutto viene tagliato e gettato nel fuoco» (Lc 3, 7-9).

La festa di san Giovanni unisca tutti nel comune impegno di dare un valido contributo alla convivenza serena e armoniosa nella nostra Città.

Cesena, 24 giugno 2013,
Solennità della nascita di san Giovanni Battista.



✠ Douglas Regattieri
VESCOVO DI CESENA-SARSINA

